

# Prodi: «C'è il rischio che il Paese diventi la pecora zoppa della Ue»

## IL PANEL

**ROMA** Quando l'Europa «non dà risposte», quelle che servono sulle tematiche bancarie, e la Vigilanza unica europea, leggi la Bce, fissa dei paletti patrimoniali, «mai così alti», che «ostacolano anche le aggregazioni in Italia», allora sì che la ripresa è una sfida ad ostacoli. Detto dal numero uno dell'Abi, Antonio Patuelli, che ha aperto gli interventi del convegno organizzato dal *Messaggero* «Obbligati a crescere», può sembrare la classica difesa delle banche che sostengono «il massimo sforzo, senza aiuti di Stato», e «nonostante i tempi della giustizia civile, i tassi a zero, la pressione dello spread, e tutte le contraddizioni di Unione europea e Unione bancaria». Eppure Patuelli non è stato l'unico a puntare il dito contro le distorsioni dell'Europa, non più «l'unione di minoranze», sotto lo strapotere della Germania. E non è poco se anche Romano Prodi, da ex presidente della Commissione Ue ed ex premier italiano, dice che «le Autorità europee non hanno voluto tenere conto delle differenze strutturali delle economie». E poi aggiunge che non si possono utilizzare «le stesse regole per Paesi con differenze strutturali» importanti. Perché finisce che queste regole diventano «punitiva per i Paesi in minoranza». Finisce che «i crediti deteriorati sono il problema numero uno e i derivati un nodo marginale». E ancora: «Dobbiamo salvaguardare le banche. Punto e basta. Queste sono le politiche economiche indispensabili per il nostro Paese». E attenzione, avverte Prodi: chissà che tanta ostilità della stam-

pa estera non sia un modo «per offrire ai mercati internazionali una pecora zoppa da mangiare». Il punto è evitare che certa speculazione faccia dell'Italia, o di altri Paesi, «una pecora zoppa».

## IL NODO UE

Senza appello sull'Ue anche il giudizio di Jean Paul Fitoussi professore dell'Institut d'Etudes de Paris: «Le regole Ue sono così stringenti che impediscono alle banche di erogare prestiti e frenano l'efficacia delle politiche monetarie. E poi ci stupiamo dell'ammontare degli npl?». Quanto al bail-in bancario, prodotto dalla fucina Ue, è qualcosa che «distrugge la fiducia». Serve «una compensazione».

Un modo per dire che, più in generale, per Fitoussi è necessario «rivedere la grammatica dell'economia e guardare a quel che conta per la gente». A patto che la crescita non sia quella vista negli Usa, e ancora di più in Germania, che ha saputo soltanto rendere «più profonde le disuguaglianze». Frutto di politiche «sbagliate». Quanto all'Italia, «per ridurre dell'1% il debito abbiamo distrutto il 10% di capitale umano», sottolinea il professore citando gli alti livelli di disoccupazione soprattutto giovanile. Più alta degli anni '30. Invece in Europa serve una politica «condivisa, anche sul fronte demografico». Altrimenti «altro che crescita, in senso allargato: siamo condannati a una stagnazione secolare» e si continuerà a distruggere «anche il capitale sociale, fiducia compresa».

E allora non bastano i super poteri di Draghi? «Non funzionano se l'inflazione è zero o quasi», dice Fitoussi, «colpa della trappola della li-

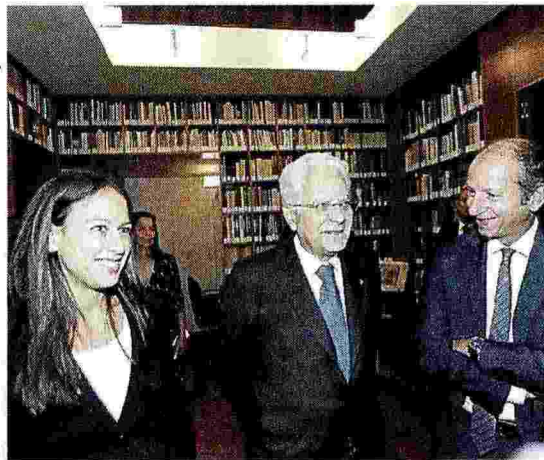
quidità». «Stiamo navigando in acque non note: si continua a iniettare liquidità ma il sistema non riparte», nota il professore dell'università Bocconi, Donato Masciandaro, secondo cui «la politica monetaria non riesce a incidere sulle aspettative». E non è nemmeno detto che sia risolutivo il cosiddetto *helicopter money*, che consiste nella distribuzione diretta del denaro dalle banche centrali alle persone. «Attenzione - mette in guardia il professore della Bocconi - perché potrebbe aprire il vaso di Pandora, per esempio alimentando l'inflazione». Come se ne esce? Secondo Masciandaro, con politiche fiscali. Secondo il presidente della Cassa depositi e prestiti (Cdp), Claudio Costamagna, per potere trovare la strada della crescita, è necessario «convincere gli imprenditori italiani ad aprire il capitale, ad aggregarsi, a managerializzarsi». Il problema è che «in Italia ci sono soltanto 20 società quotate con una capitalizzazione superiore a 5 miliardi. A Parigi sono oltre 60, a Londra oltre 100». Insomma, uno dei nodi da risolvere prima di potere parlare di crescita, per Costamagna, è che «in Italia ci sono troppe piccole e medie aziende, per lo più in mano a famiglie che hanno privilegiato più il controllo che lo sviluppo». Come nel caso dell'Esselunga di Bernardo Caprotti, scomparso di recente. «È stato un genio - ha detto Costamagna - ma cosa sarebbe accaduto se negli anni '60 avesse aperto il gruppo al mondo o si fosse quotato in Borsa? Cosa sarebbe ora Esselunga se Caprotti avesse avuto l'intuizione di aprire agli investitori invece di pensare solo al controllo?».

**Roberta Amoroso  
Carlotta Scozzari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
Foto su [IlMessaggero.it](http://IlMessaggero.it)

**PATUELLI: «I PALETTI EUROPEI PENALIZZANO LE NOSTRE BANCHE»**  
**FITOUSSI: «REGOLE TROPPO RIGIDE PER IL CREDITO»**

**COSTAMAGNA: «GLI IMPRENDITORI APRANO IL CAPITALE»**  
**MASCIANDARO: «SERVE UNA SVOLTA DI POLITICA FISCALE»**



Da sinistra, il capo dello Stato, Sergio Mattarella, con Francesco Gaetano Caltagirone. Azzurra Caltagirone con a fianco Mattarella e il direttore del Messaggero Virman Cusenza



In basso Raffaele Cantone con Giuseppe Pignatone



A sinistra, Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio

